

L'Arsial scova due coltivazioni illegali. Ma gli agricoltori avevano comprato semi certificati gm-free

C'è mais ogm nell'agro romano

Contaminate due aziende. A rischio i fondi allo sviluppo rurale

DI GIUSY PASCUCCI

Mais ogm nella campagna romana. Due episodi di contaminazione relativi a varietà di mais prodotte della casa Pioneer e autorizzate in Europa solo per impieghi alimentari e non per la coltivazione (ibrido DAS 1507 x NK 603, mais DAS 1507, mais NK 603, ibrido DAS 1507 x DAS 59122, mais DAS 1507 e mais DAS 59122), sono stati scoperti dall'Arsial, agenzia regionale per lo Sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura nel Lazio, in due aziende della provincia di Roma. Che affrontano ora un doppio danno economico. Da un lato la perdita derivante dall'impossibilità di piazzare il prodotto sul mercato, dall'altro il rischio di non poter accedere ai fondi del Psr: la legge regionale n. 15/2006, la più restrittiva in tema di ogm a livello nazionale, vieta, infatti, l'accesso ai finanziamenti del Piano di sviluppo rurale senza distinguere tra coltivazione vera e propria di ogm e semplice contaminazione. Non solo. Le positività accertate riguardano semi che gli agricoltori avrebbero acquistato etichettati e certificati come ogm free dalla Pioneer, con tanto di garanzia di esenzione rilasciata dall'Ense. Ma, in attesa che vengano chiarite le responsabilità, gli agricoltori coinvolti saranno comunque obbligati a pagare la sanzione amministrativa già comminata dai tecnici dell'Arsial. La vicenda pone l'attenzione su due annose questioni: la difficoltà oggettiva di garantire la coesistenza tra colture e i controlli. Che, tanto a livello nazionale quanto regionale, sembrano non essere sufficienti. In particolare solo Lazio e Toscana svolgono annualmente i controlli sull'1% delle aziende scelte a campione, mentre nel resto delle regioni le prove in campo non vengono effettuate. Aspetto quest'ultimo su cui

concordano sia i tecnici dell'Arsial sia **Simona Capogna**, vicepresidente dei VAS, verdi ambiente e società. «Questa è un'ulteriore dimostrazione dell'impossibilità pratica a realizzare la coesistenza tra agricoltura convenzionale, biologica e transgenica», sostiene Capogna a *ItaliaOggi*. Il quadro dei controlli sulle coltivazioni, poi, non è chiaro. A livello nazionale solo due regioni, Lazio e Toscana, fanno controlli puntuali da anni, nelle altre cosa succede?». Il commissario straordinario Arsial **Erder Mazzocchi**, rilevando il continuo lavoro svolto di tecnici in materia, ha sottolineato «l'importanza di istituire al più presto un tavolo di coordinamento intorno al quale riunire tutti gli organi competenti in materia di controlli». Respinge le accuse invece la Pioneer. Secondo cui attualmente non esistono elementi di collegamento tra i semi contaminati e la multinazionale e non sono chiare le procedure di raccolta dei campioni. «Fino ad ora non abbiamo mai avuto casi di contaminazione e mai una sentenza di tribunale che ci abbia condannato» ha detto a *ItaliaOggi* **Paolo Marchesini** responsabile degli affari istituzionali Pioneer Italia. «Ben venga che si faccia chiarezza soprattutto per le aziende agricole che subiscono gli effetti negativi di una situazione poco chiara».

